



## CAMERA PENALE DI CATANZARO “ALFREDO CANTÀFORA”



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

### Giornata internazionale degli Avvocati minacciati 24.1.2024

**Nel 2023 sono stati 128 gli avvocati nel mondo minacciati, aggrediti, detenuti, scomparsi e uccisi.**

*“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano.  
Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.  
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.  
Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.  
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare”.*

Martin Niemöller:

#### **“Un nodo rosso per non dimenticare”**

La Giornata internazionale degli Avvocati minacciati, istituita per ricordare il massacro di Atocha, a Madrid, del 24 gennaio 1977, in cui furono uccisi 5 avvocati nel periodo di transizione tra la dittatura franchista e la democrazia, acquista ogni anno un senso più profondo. Un urlo straziante che fatica ad essere inteso dalla generalità dei consociati, sommersi da pregiudizi sempre più pesanti da fronteggiare, che insozzano pericolosamente la figura del difensore.

Per sensibilizzare sul tema, la Camera Penale “A. Cantàfora” di Catanzaro ha pensato di condividere una nuova iniziativa, invitando non solo i propri iscritti, ma tutte le Avvocate e gli Avvocati a indossare un piccolo fiocco di colore rosso, fino alla fine di gennaio. Che trovi spazio sulla toga, sulla borsa o altrove, la volontà è che possa diventare un “nodo” in aiuto alla memoria, brillante e stretto, per sollecitare una presa di coscienza davanti ad un problema attuale, ormai a tutte le latitudini, ma anche di consapevolezza circa la necessità di sostenere con un fronte comune le indebite aggressioni nei confronti di donne e uomini sempre più esposti e a rischio.

Non sarà mai un esercizio di vuota retorica il tentativo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle minacce, sulle violenze, e in molti casi, purtroppo, sugli omicidi di Avvocati, perseguitati e messi a tacere per la sola colpa di svolgere la professione in maniera indipendente e autonoma. Il dato è - a dir poco - allarmante: nel 2023 sono stati 128 gli avvocati nel mondo minacciati, aggrediti, detenuti, scomparsi e uccisi.

Questa esponenziale crescita di episodi di violenza e di minaccia perpetrate nei confronti dei difensori è la triste cartina al tornasole di un mondo nel quale la figura del difensore è posta, costantemente, sotto la luce distorta del sospetto, sepolta dagli stilemi dell'efficientismo, sul cui altare vengono sacrificati valori un tempo fondanti del patto sociale. Ma è un mito oscuro, quello che prende vita nell'aggressione dovuta al mancato raggiungimento di un obiettivo processuale o al rifiuto di un incarico, che si nutre dell'angoscia di chi è stato costretto ad abbandonare il proprio paese per trasferirsi all'estero, dell'amarezza di chi ha dovuto appendere ad un chiodo



## CAMERA PENALE DI CATANZARO “ALFREDO CANTÀFORA”



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

arrugginito i traguardi professionali di una vita sapendo che, a partire dai suindicati episodi, non avrebbe più avuto l'occasione di raggiungerne altri perché sotto perenne bisogno di protezione.

Assai recenti episodi di insopportabile oppressione e violenza sono accaduti in luoghi famigerati per le costanti violazioni e negazioni di diritti umani, nei quali gli Avvocati si sottopongono quotidianamente a estenuanti prove fisiche e psichiche pur di lottare per un mondo più giusto e ancorato ai principi di uguaglianza. La situazione si complica nel caso di professioniste di genere femminile. Dal medio oriente, risprofondato nella segregazione femminile, alla Colombia, dove le Avvocates che si battono per la verità sulle sparizioni “forzate”, sono costantemente minacciate e intimidite. Quest'anno i riflettori del terrore hanno allungato ombre sull'Iran, dove è in corso una feroce repressione in risposta al movimento di protesta che scuote le fondamenta della teocrazia sciita. Decine gli avvocati sbattuti in carcere (circa 60) per aver semplicemente offerto sostegno ai manifestanti fermati dalla polizia politica, “difesi” d'ufficio da legali approvati dal regime. Il volto della dissidenza e della resilienza dell'avvocatura iraniana è incarnato da Nasrin Sotoudeh, condannata a 38 anni di prigione e 148 frustate. Non è facile ottenere una banca dati esaustiva di tutti gli Avvocati vittime di abusi nel mondo, radiati da ordini professionali legati a doppio filo ai regimi, dei difensori di dissidenti politici, assimilati ai loro clienti e sbattuti in prigione, o di quelli addirittura assassinati, da gruppi privati, paramilitari, narcotrafficienti, organizzazioni criminali. Purtroppo, assai diverse sono le tipologie di abusi subiti dai difensori: tra le più frequenti le detenzioni arbitrarie, spesso al termine di processi sommari - se e quando questi hanno luogo. Come lamenta lo OIAD (Observatoire International des Avocats en Danger - in Italia “Osservatorio Internazionale Avvocati in Pericolo”) è una pratica corrente a latitudini diverse: *“tali atti sono spesso conseguenza di dichiarazioni pubbliche, sia che si tratti di critiche alle forze dell'ordine o ai servizi di sicurezza - i quali, con le loro azioni vessatorie, zittiscono i dissidenti politici (Mohammed Ziane - Marocco) - sia che si tratti di smentire accuse formulate contro dei clienti (Joseph Sanane Chiko - Repubblica del Congo). Queste minacce si estendono anche ai familiari degli avvocati, come nel caso del Presidente dell'ordine di Diyarbakir (Nabit Eren - Turchia), membro dell'OIAD, del quale sono state divulgate sui social notizie importanti attinenti alla vita privata e familiare».*

Eppure, non è più necessario rivolgere lo sguardo a siti remoti per percepire l'ampiezza del fenomeno. Abusi sempre più insopportabili, purtroppo, sono frequenti e in preoccupante aumento anche nel nostro Paese. Basti pensare, ad esempio, agli innumerevoli casi di cronaca in cui i riflettori sono ricaduti, inesorabilmente, sul difensore di turno, vittima della gogna mediatica e del pubblico supplizio ogni qualvolta si sia trovato costretto a giustificarsi per l'esercizio della propria attività da difensore. Il più recente, solo in ordine di tempo, riguarda l'Avv. Giovanni Caruso, professore ordinario di Diritto Penale presso l'Università di Padova, nominato difensore di Filippo Turetta per l'omicidio di Giulia Cecchettin, destinatario di una “petizione” al fine di ottenere la rinuncia al mandato, giustificata da una presunta incompatibilità tra la partecipazione al dolore per la perdita della vittima e al tempo stesso una compiuta esplicazione del mandato professionale. Un abominio non soltanto



## CAMERA PENALE DI CATANZARO “ALFREDO CANTÀFORA”



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

giuridico, ma logico, figlio di un pensiero, che - in maniera dapprima strisciante e ora sempre più palese, veicolato dai media con forza dirompente - sta compiendo il proprio definitivo sviluppo nella coscienza sociale, ovvero la immedesimazione dell'Avvocato con il proprio assistito, o peggio ancora, con il reato che si fronteggia. Altrettanto insopportabili appaiono le continue insinuazioni sull'operato dei professionisti, l'invasione della sfera privata - indebitamente mescolata agli aspetti lavorativi, il pubblico ludibrio determinato da comunicazioni volutamente ambigue nei confronti dell'alto magistero legale. Nonostante il noto principio 16 delle Nazioni Unite, relativo al Ruolo dell'Avvocato, secondo il quale *“le Autorità pubbliche assicurano che gli avvocati a) siano in grado di svolgere tutti i loro doveri professionali senza ostacolo, intimidazione, molestia o indebite interferenze; b) possano viaggiare e consultare liberamente i propri clienti, sia in patria che all'estero; e c) non siano fatti oggetto, né siano minacciati, di essere sottoposti a procedimento oppure a sanzioni economiche o altro per qualsiasi azione intrapresa in conformità con i loro obblighi e principi”*, pare ancora lontano dal diventare il primo gradino di un nuovo cammino per l'Avvocatura tutta, ancorato al rispetto del Professionista e della persona. Per i prossimi giorni, allora, indosseremo il nastro rosso, con maggiore consapevolezza e pronti, con in mente il monito di Martin Niemöller: *“prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare”*. Sembra questo il triste destino di solitudine e apatia, di impotenza, cui è destinata la società qualora non si riesca a trasmettere il valore e il senso di un concetto tanto semplice quanto deflagrante: chi non ha la possibilità di far valere i propri diritti, non è un cittadino, ma uno schiavo.

Il Consiglio Direttivo

Osservatorio Avvocati minacciati

Osservatorio Giovani